

Giornale di Sicilia 30 Aprile 2009

## **Cocaina, appalti, estorsioni e riciclaggio**

### **Il clan dei palermitani padrone di Milano**

PALERMO. Al centro della Milano-connection c'è Anciluzzo Chianello, l'intermediario tra il re dei trafficanti di cocaina, suo cugino Luigi Bonanno, ex manovale della Noce che ha fatto molta strada nella capitale finanziaria, ed i compratori palermitani, rappresentati da Nino Pizza, ovvero Antonino Nuccio, uno dei primi pentiti del clan Lo Piccolo.

Chianello, originario del Villaggio Santa Rosalia, trafficava in polvere bianca e stava attento anche agli affari che si muovevano in Lombardia: aziende, investimenti, appalti. Ma anche estorsioni. Come quella che avrebbe organizzato il figlio di Bonanno, Carlo, imprenditore edile, titolare della «Ania Immobiliare». Per farsi spazio sul mercato, sostiene l'accusa, Bonanno junior formulava sempre proposte che non si possono rifiutare. O scegli le mie forniture o salti in aria. Come quel cantiere a Baggio, nei paraggi di Milano, dove venne bruciato un prefabbricato, tanto per capire che i palermitani non scherzavano affatto.

E con Bonanno era sceso in campo un altro pezzo da Novanta made in Sicily: Ugo Martello, presunto capoccia della cosca di Bolognetta, da anni residente a Milano. Gli inquirenti volevano arrestarlo, ma per il gip non c'erano indizi sufficienti e adesso Martello, nato ad Ustica nel 1940, gira liberamente a Milano.

Insomma c'è vecchia e nuova mafia, cocaina e appalti, nell'inchiesta condotta dalla Procura e dalla squadra mobile milanese, sfociata martedì in 16 arresti, 14 dei quali riguardanti palermitani. A condurre le indagini sono due investigatori che conoscono bene Palermo. Il pm Ilda Boccassini che in Sicilia ha indagato sulle stragi del '92 e Francesco Messina, capocentro del Sisde a Palermo tra il 2001 e il 2004 e oggi capo della mobile milanese. Gli inquirenti si sono avvalsi delle dichiarazioni di Chianello che con la Procura di Palermo ha collaborato in una sola circostanza: l'inchiesta Michelangelo sulla mafia della Noce, conclusa lo scorso anno con 14 arresti.

La conoscenza di Chianello del mondo affaristico milanese è infatti l'aspetto saliente della sua collaborazione, una «specialità» che fino a questo momento non è appannaggio di nessun altro pentito. Non a caso a lui sarebbe stato affidato il compito di recuperare un milione di euro da un ingegnere siciliano residente da tempo in Lombardia. Chianello era stato arrestato alla fine del 2007 per l'estorsione ai danni di un imprenditore milanese che davanti al portone della sua ditta trovò un bidone con tre litri di benzina e un mazzo di garofani rossi. Qualcuno gli chiese una tangente da 150 mila euro, le intercettazioni portarono al palermitano che da qualche tempo abitava in Lombardia.

Ma i guai per lui erano appena iniziati. Nel 2008 Chianello è stato coinvolto nella

maxi-operazione antimafia «Addiopizzo»: 38 arresti, tra cui quello di Calogero Lo Piccolo, il figlio maggiore del superboss. Contro di lui c'erano le dichiarazioni di Franzese e Nuccio, che ne hanno descritto il ruolo. Ecco cosa dice Nuccio. «Angelo Chianello, che in quel periodo si era trasferito a Milano - afferma -, mi aveva proposto di fare affari con la cocaina, di tali affari ne avevo parlato con Carletto Puccio, il quale mi aveva detto che a sua volta ne avrebbe parlato con Sandro Lo Piccolo. Avevo acquistato i primi due chilogrammi di cocaina da Chianello a 39 mila euro al chilo...A Milano operava con la droga Luigi Bonanno, un parente di Chianello». Bonanno, cugino del pentito, è ritenuto un altro uomo chiave della Milano-connection. Secondo la ricostruzione della polizia, è stato lui ad organizzare il traffico ed a tessere l'accordo con Antonino Nuccio, che rappresentava i clan palermitani. Gli incontri avvenivano nel Nord Italia, ma anche a Palermo. Uno lo ha raccontato Andrea Bonaccorso, collaboratore di corso dei Mille. «Angelo Chianello era soggetto vicinissimo a Luigi Bonanno - ha detto - ed era il collegamento tra lui e Nino Nuccio. In un'occasione io, Nuccio e Chianello ci eravamo incontrati in un panificio di viale Strasburgo. Eravamo seguiti da poliziotti in borghese».

La cocaina veniva dalla Spagna e sarebbe stata importata da Pietro D'Amico, palermitano da anni residente in Lombardia e dal figlio Nicolò, titolari di un bar a Milano. Carichi di 4-5 chili per volta, pagata in contanti a 39 mila euro, mille euro in più se saldata sei mesi dopo. Al dettaglio fruttava esattamente il doppio, 80 mila euro, che finivano nelle casse della cosca di Porta nuova, gestita da Tommaso Lo Presti il lungo (un altro degli arrestati della retata) e di quella di corso dei Mille e in questo caso i referenti sarebbero stati i fratelli Salvatore e Fabio Pispiccia.

Non sempre roba di primissima qualità, almeno così racconta il pentito Nuccio. Tanto che per mettere le cose a posto si dovette convocare una riunione in una macelleria della Zisa. A lamentarsi, racconta Nuccio, era Tommaso Lo Presti. Con Chianello non volevano più avere a che fare a causa di una partita di sette chili di cocaina risultata di pessima qualità. E così dopo due anni di traffici con i milanesi, dal 2004 al 2006, i boss avrebbero cambiato fornitori, rivolgendosi ai napoletani. L'inchiesta della Boccassini contiene anche le dichiarazioni di Francesco Franzese, vecchia conoscenza di Chianello.

Quest'ultimo giovanissimo, faceva parte delle «batterie» di ladruncoli e rapinatori che partivano dal Villaggio Santa Rosalia per mettere a segno furti e rapine. Finì al Malaspina e lì incontrò Franzese, che ha seguito la sua identica carriera. Prima malavitoso di quartiere, poi mafioso alle dipendenze dei Lo Piccolo, infine collaboratore di giustizia. I due si conoscono da anni ed hanno fatto la stessa scelta. Entrambi adesso accusano i loro ex capi.

**Leopoldo Gargano**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***